(32
1 Lb.

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBILE SIGNOR DOTTOR

GIOVANNI NARDI

E DELLA NOBIL DONNA

MARIA CURTI

IN VENEZIA 1803.

PER IL CASALI

Con Regia Permissione.

62

Cattone

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR

GIO: ANDREA CONCINI

CANTATA

DEDICATA ALLO SPOSO.

LUngo l'amene sponde
Del cheto Montican il Pafio Nume
Scuotea l'agili piume. All'ombra amica
De' fronzuti arboscelli,
Al lascivo garrir de' pinti augelli,
Al dolce mormorio delle fresch' onde,
Al sussurrar soave
Di lieve zeffiretto,
Sovra d'erbe, e di fior morbido letto,
Il vol sospeso delle stanche penne,
Posa il bel fianco il faretrato Dio,
E i sensi immerge in un profondo obblio.
Quando tacito, e lento,
Per ricrear l'affaticato spirto
Da' molesti pensieri,
Dagli studi severi,
Il piè volgendo al grato rezzo ameno
L'assenato Fileno,
All'ondeggiar de' flessuosi rami,

Il pargoletto Arcier scopre, e ravvisa.
Lieve s'accosta, e sulla molle erbetta
Rimpetto a lui s'asside,
E in contemplarlo sì favella, e ride:
Lusinghiero Pargoletto,
I tuoi strali, e la tua face
No, non destan nel mio petto
Vivi ardor di fresca età.
Su; t'accingi, ch'io ti sfido,
A turbar questa mia pace:
De' tuoi vezzi, o folle, io rido;
Vo' goder la libertà.
Di tali accenti al suono
Si desta alzando un amoroso grido
L'insidiator Cupido.
Colle candide palme
Terge i tumidi rai, mira Fileno,
Stordisce, e appena il crede:
Balza veloce in piede;
Dall'eburna faretra
Sceglie pungente stral, ratto l'incocca
Sul teso nervo, e fero colpo scocca.
Vola fischiando il dardo,
E appena il segue il guardo;
Trapassa il molle seno
Dell'incauto Fileno,

Col-

Colpisce, e piaga l' agghiacciato core;
E desta in un balen vampe d' Amore.
Agitato, stordito
Sorge il novello Amante;
E dal Dio feritor torce le piante:
Mille contrarj affetti,
Tenerezza, desìo, timore, e speme
Del vinto cor dividonsi l' impero;
E turbano il seren della sua pace:
Quando repente la sua pura face
Scuote dall' alto Imene. Il vivo lume
Del paraninfo Nume
Guida Fileno sull' Adriache sponde,
Ove congiunto alla sua vaga Nice
In bel nodo soave esulta, e dice:
Vincesti, o Nume Arciero:
Son dolci le tue pene;
Bacio le tue catene,
Che m' allacciaro il cor.
Sotto il tuo caro impero
Regneranno in quest' alma
Colla gioja, e la calma
La costanza, e l' amor.

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

PIETRO ZULIANI

SONETTO

MAl tenera amistà veder potea
In Te restio d'Amor finir tuo seme
Quando a novello onor congiunta insieme
Virtù crescer ne' Germi un dì dovea.

Ma Amor, il saggio Amor, che ben vedea
Le provvide del Ciel voglie supreme,
Nel mio sen ravvivò la dolce speme
Col bel Nodo, che il cor ti stringe e bea.

Sulle Venete rive una ti elesse
Amabil Donna, cui risplende in petto
Virtù che il sangue, e 'l nobil genio impresse.

E tu dinanzi a Lei tutta sentisti
D' Amor la possa, e quanto in tale oggetto
Dolce tesoro a tua ventura acquisti.

DEL

DEL NOBILE SIGNOR

BENEDETTO SARCINELLI

DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO AL NOB. E REV. SIG. D. NICCOLO' DOT NARDI VICARIO GENERALE DI MONS. VESCOVO DI CENEDA, E FRATELLO AMOROSISSIMO DELLO SPOSO.

SIgnor, se in questo dì lieto e sereno
Al fin de' desir lunghi il Fratel giunge;
Se al celibato suo Sposa congiunge
Tal, che gli ha colmo di dolcezza il seno;

Deh sarà mai, che il tuo contento appieno
Compier pur veggia, che sì il cor mi punge?
E che quel tristo umor fugga da lunge,
Qual tienci ancor soggetti a ingiusto freno?

Deh sarà mai, che, dopo strani eventi,
Arrivi a coronar premio condegno
Le tue eccelse virtudi, ed il sudor tanto?

E che aprendo io, tutti i rancori spenti,
Libero il campo all' impedito ingegno;
Raddoppiar possa a onor di entrambi il Canto?

)o(VIII)o(

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

ANTONIO DALLA PACE

ARCIPRETE DI VAZZOLLA

SONETTO

MEl disse irato Amor: giura a gli Dei
Per l'arco eburno, e per l'aurato strale;
Che non più l'alme di ferir mi cale,
Quasi pentito in cor di quanto io fei.

Ardon ne i primi dì fra i lacci miei
Lieti gli Sposi, ed è l'aspetto eguale;
Pò un freddo ghiaccio or l'uno, or l'altra assale,
E m'avveggo che l'opra al fin perdei:

Ove trovar amabile donzella,
Ed un saggio garzon, che sempre s'ami,
E in che la nuova fiamma ognor sia quella?

Rispondi allor: no, non in van tu il brami;
Scocca in que' due le lucide quadrella,
E vedrai se pentito unqua ten chiami.

DEL-

DELLO STESSO

SONETTO

NOn Cupido; non Venere; nè Imene
Numi sordi, e bugiardi io non invoco;
Santo, e sacro è il bel nodo, e non conviene
Che a far venga un Cantor favole, e gioco.

Sposi, io so; che dal Cielo a Voi sen viene
L'alma pronuba face; ah un sì bel foco
Tutte le fibre in Voi scorra, e le vene;
E non trovi altra fiamma esca nè loco.

E venga i' prego quel che si compiacque
Sedendo in Cana a Nuzial convito
Di far sì che in buon vin si cangiàr l'acque.

Alle tue Nozze; o Nobil Coppia; Ei vegna.
E Tu ben sai chè là dov' Egli ha invito
La fè, l'amor; la pace alberga, e regna.

)o(X)o(

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. ANTONIO ROSSI

PARROCO DELLE TEZZE

SCIOLTI

DEDICATI AL NOB. E REVER. SIG. D. NICOLO'
DOTT. NARDI VICARIO GENERALE DI MONS.
VESCOVO DI CENEDA; E FRATELLO
AMOROSISSIMO DELLO SPOSO.

TEmpo era ben; che le temprate in Cielo
Auree catene d' Imeneo possenti
Si stringessero alfin. Dal Cielo io sento
Lieta voce suonar, che mille a Voi
Presagisce dolcezze, a Voi, che siete
Nido d' ogni virtù; Sposi felici.
Sincera leggo ai Cittadin sul volto
A piacer mista scintillar la gioja,
Che mal potriano nell' ingenuo petto
A forza trattener. Chiedean pensose,
Parmi d' udirle ancor, nei buon Nepoti,
Aure, Giovanni, a Te di nuova vita
Laggiù fra i mirti dell' Elissa Valle
L' ombre degli Avi tuoi; che tu sol resti
Pregiato avanzo di tua degna Stirpe

L' avi-

L'avito tronco a ravvivar possente;
Mentre l'altro, che pur meco t'applaude,
Tuo ben degno Fratel non poco accresce
Più che umano splendor a quell'illustre,
Cui da molt'anni Sacerdote carco
Di merti, e di virtù degli altri esempio
Nel ministero di pietà sublime,
E in quello pur, che con decoro ei preme
Pien di lustro sentier, serve indefesso
Antico Tempio. Ed oh! qual sento in petto
Vivo desio, che all'Imeneo felice
Presto succeda d'allegrezza un nuovo
In tua nobil Famiglia illustre oggetto
Molto prima dovuto, ed or coi merti
Più, che mai compro. Tu m'intendi, e al mio
Infallibil presagio in gentil atto
Sposo felice, sorridendo applaudi.
Oh! come quella, che dall'Adria or muove
Già tua Sposa a bear le amiche sponde
Del tuo fiume natio, teco ridenti
I tuoi giorni trarrà; come più lieta
Fia quando ancora nel giocondo asilo
Di domestica pace i prodi Figli
Vegga il buon sangue a rifiorir, che sangue
Fu sempre di virtù! Taccio le rare,
Che in Lei risplendon, più che in altra mai

)o(XII)o(

Di magnanimo cor doti sublimi
Trasfuse in Essa dal valor degli Avi;
Religion, pietà, maturo senno,
Umil modestia, inviolabil fede,
Decoro femminil, e mille, e mille
Che in altre Spose sol di vezzi piene
Sonsi viste a cercar talora invano
Non vulgari virtù. Taccio le dolci
Maniere accorte, il ragionar con senno,
Che lascia ovunque orme di lume impresse,
E di parco saper lodevol tanto
In Lei, che voglia di rigor soverchio
Non esser scabra, o comparir nemica
Del culto conversar. Non ha Minerva
Chi nei lavori, e nei femminei studj
Meglio ricami di costei le tele,
O tratti meglio per gentil diporto
Le molli sete, e i delicati lini.
Quel gaudio adunque non trarranne allora
L'eletta Coppia, che in robusti Figli
Vedrà virtudi a rifiorir sì belle?
Gioite, o Voi, che nella fredda Tomba
Da molti anni sepolte ignote a Figli
Ombre avite giacete. E tu di me
Colte pur ora dal ridente giogo,
Dove spirano eterni i molli Zeffiri

Dal-

Dalla bella Amatunta il casto Talamo
Della Coppia gentil Venere infiora:
Cinte di bianco velo ad Essa a canto
Sieno Concordia, e Fè, cui presso assida
La ferma in volto nell'amar Costanza.

)o(XIV)o(

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. ANTONIO SOLDA'

PARROCO DI SOFFRATA

SONETTO

DEDICATO ALLO SPOSO.

Omnia vincit Amor. Virg. Eglog. 10.

D'Adamante non è qual si credea
La tempra di quel cor, che chiudi in petto:
E' ver che Amore a vincer tutto eletto,
Vinto finora dal tuo cor parea.

Ma alfin si scosse; e vinse; e della rea
Colpa non sua mostrò sdegno, dispetto:
Sdegno dolce per Te, se un caro oggetto
L'onta di Amore riparar dovea.

Ora lo veggo. L'infallibil dardo;
Che nel ferire dona al cor la pace,
A trapassare il tuo fu lento, e tardo.

Ma siegui il Nume, che per man ti prese;
E mostra al Mondo, che ti guarda, e tace
Qual siano i frutti delle tarde imprese.

DI

DI MONSIGNOR

D. FRANCESCO COLOMBO

SONETTO

Io veggio: io veggio dall'eterne sfere
Scender giulivo in queste piagge amene
Coronato di rose in forme altere
A consolarvi, incliti Amanti, Imene;

Baciate omai d'amor l'auree catene:
Che non sono per voi crudeli, e fere;
Di gioje colmi, inusitate, e vere
Giorni lieti v'annunzia, ore serene.

Già l' Acidalia Dea di grati odori
Sparge il Talamo, a cui scerzan d'intorno
„ Cento vezzosi pargoletti amori.

Tranquilla pace abbia fra Voi soggiorno:
Nè gelosìa co' suoi furor v'accori,
Ma sol trionfi amor dell'empia a scorno.

DEL

)o(XVI)o(

DEL SIGNOR ABBATE

D. NICCOLO' CARGNELLI

EPIGRAMMI

DEDICATI ALLA SPOSA:

OGgi forse i sommi vati
Dal Febeo nume ispirati
Nei futuri dì vedranno
Tutti i Figli, che verranno:
Io; che un Dio non ho per duce;
Stò aspettandoli alla luce.
Solo or so, che buoni, e saggi
Alla patria gran vantaggj
Recheranno, e grandi onori
Somigliando ai Genitori.

Alcide a' Fianchi avea
Edonide, e Aretèa.
Una bella e vezzosa
A seguire il piacer faceagli invito:
Grave l'altra e maestosa
Sol le vie di virtù segnava a dito.
Fra sì contrarie guide

Fra

Era dubbioso Alcide.
Sposo, qual lieta sorte è mai la vostra!
A voi simil dubbiezza il cor non preme:
A voi la Sposa or mostra
Edonide, e Aretèa congiunte insieme.

Amore e Imen rivali
Sui cori de' mortali
In un conflitto fiero
Si combattean l'impero:
Di gioventù uno stuolo
Vola Cupido solo:
Altri a ciascun Signore
Volea alternar l'onore.
Pace alli Dei rissosi
Recaro i nostri Sposi;
Trono comune in core
Ergendo a Imene e Amore.

A un certo giovinetto,
Che gli chiedea consiglio,
Così Socrate ha detto:
Se prendi moglie, o figlio,
Prendi una serpe in seno
Piena di rio veleno.
Se mai, gentil Signora,

Quel

Quel giovinetto allora
Con vanto avesse mostro
L'animo e il volto vostro;
Son certo; che quel saggio
Cangiato avria linguaggio.

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO ALLA SPOSA.

Lieve e placido è l'aere a Cerer grato;
Ride il ben colto suol, ricco, ed ameno;
Quì di Natura il più fiorente stato
Par, che si mostri, e ne conforti appieno.

Non indegno di te sorge il bramato
Albergo dello Sposo. Amor sereno
Quì volge il guardo, e in tenero e beato
Sembiante i doni suoi ti reca in seno.

Accolta quivi, non fia mai che stenda
La tua pace a turbar cura infelice
Le fosche penne, e tua bell'alma offenda.

Al fausto annunzio, che io ti reco, o Nice,
Fra palpiti di gioja al cor ti scenda
La lieta idea di un avvenir felice.

DEL

)o(XX)o(

DEL SIGNOR ABBATE

D. GIUSEPPE SPELLAZZON

SONETTO

Mulierem fortem quis inveniet. Prov. cap. 31.

DOnna, che di costanza armata il petto,
A nave carca di tesor somigli,
Che i fatali del mar aspri perigli
Schivi cotanto, altrui d'invidia oggetto;

Che ad uom congiunta con soave affetto
Lui sol coltivi; e seco abbia de' figli
Cura con l'opre, e più co' bei consigli,
Chi fia, che trovi? E dove ha mai ricetto?

Ah, s'Ella v'è, forza è che tal dimostri
Pregio, che dagli esperii ai lidi eoi
Vinca quant'havvi d'or, di gemme, e d'ostri.

Sì disse il Saggio, e disse il ver: ma poi,
Signor, col pregio sol de' merti vostri
Una tal Donna la trovaste voi.

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

D. GIO: VIRGILIO SOLDA'

SONETTO

DEDICATO ALLA NOBILE FAMIGLIA NARDI.

AMor, Amor, arbitro, Nume, vita
Dell' Universo: Amor, nome soave
E chi mai crede sia molesta e grave
Quella che vibri al cor dolce ferita?

E quale al mondo fia l' anima ardita,
Che te derida, e te di colpe aggrave?
E qual mortale petto non ti pave?
Chi mai dispregia tua forza infinita?

Alcuno nò non v' è sì audace tanto,
Che ad oltraggiar il nome tuo pretenda,
Se dolcezza, e piacer tu solo dai.

Li tuoi contemplo trionfanti rai,
S' avvien, che nello Sposo omai tu renda
Chiaro qual sia la tua possanza e 'l vanto.

DEL

DEL SIGNOR
GIUSEPPE SANDRI

SONETTO

SU' rugiadose piume Alba vermiglia
Alfine partorì quel dì bramato.
O come il fascia d'un bel manto aurato!
O come il Crine ancor gl'imperla, e ingiglia!

Ei vuol che adorno più volga le ciglia
Ad ammirar là nel gran vano il Fato
Compiere l'aureo nodo avventurato
Dell'almo Genio, e clara Adriaca Figlia.

Ebrifestante ossequiosa Musa
Discioglie il Canto de Farmachi intorno,
E a Sposi Sacra, mentre Amor l'infiora.

La mente frale al merto lor confusa,
Non sà se ingemman più questo bel giorno
Le lor virtudi, o la ridente Aurora.

DEL

DEL SIGNOR

PELLEGRIN RIOS

SONETTO

SIgnor se di tua vita il più bel Fiore:
Frà le Muse, e frà l' Arti ognor passasti;
E a gravi studii poi sempre donasti,
Il tranquilo silenzio affetti, e core.

E se lontan dal plauso, e dal clamore
D' un vano Mondo al ben comun sudasti;
E' d'amoroso, e saggio ognor vegliasti,
Degl' Egri al pianto ai gemiti al dolore.

T' allegra alfin, nuncia de dì felici
Su chiaro Ciel un' alba ora risplende;
E la seguono genii all' Uomo amici.

La man d' Adria una Figlia ora ti stende;
E l' alta idea di così fausti ospicii
Ogni Alma ed ogni Cor di giogia accende.

DEL

)o(XXIV)o(

DEL SIGNOR

ANTONIO ZANCHETTA

SONETTO

E Che mai veggo? sogno oppur son desto?
Preda sarà del domator de' Cori
L'anima forte, che li molli Amori
Sdegnava un tempo, o il nodo era molesto?

Come cangiossi il suo pensier sì presto?
Come mai porse il piè ne' dolci amori?
Come di sue virtù gli almi splendori
Non gli resero il laccio manifesto?

Amor possente il tutto vince ognora;
E scherno siamo di sua forza invitta
Finchè ci veste questa salma frale.

Amor tardò perchè non era l'ora
Segnata ancor, che fosse alfin trafitta
Da un'Alma illustre l'Alma a poche eguale.

5230331 Google